

Il presidente della Repubblica parla ad una lunga maratona del Gr2 su partiti e riforme istituzionali
«Hanno occupato lo Stato»

«I democristiani neppure ricordano che sono stato uno dei loro»
Forlani replica: «Priva di senso la campagna antipartitocratica»

Gallo insiste:
«L'autonomia del Pm non va toccata»

IBIO PAOLUCCI

«Ma che volevano da me, il suicidio?»

Cossiga attacca la Dc: «Non si sa adeguare alla storia»

«Sono così presuntuoso che non c'è nessun partito nel quale mi riconosco totalmente» parola di Francesco Cossiga. Il presidente polemizza ancora duramente con la Dc. «Il mio ex partito a volte neanche ricorda che ne facevo parte. E poi, cosa devo fare? Suicidarmi, per convincerli che non voglio ricandidarmi?». Il presidente della Repubblica critica anche l'occupazione dello Stato da parte dei partiti.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Bacchettate sulle mani dei partiti ai quali rimprovera una sviluppata tendenza alla rapacità, gelido con la Dc, ma a tratti anche ironico sulle polemiche che lo vedono protagonista ieri mattina, di buon'ora, Francesco Cossiga era nuovamente al microfono della radio, per inaugurare una sorta di lunghissimo filo diretto su riforma dei partiti e riforme istituzionali organizzato dal Gr2, con la partecipazione di esponenti del mondo politico (da Forlani a Occhetto, da De Mita a Spadolini), dell'economia (come Agnelli e Pininfarina) e del sindacato. Servono i partiti, in Italia? Anzi, visto che c'era Cossiga al microfono, esiste un «partito del presidente», che si agita intorno alle esternazioni del Quirinale? O sul Colle qualcuno sogna un movimento di tipo golista? «Non lo so» ha replicato il capo dello Stato. Sinceramente non ho mai avuto molte lesse e quello che era il mio partito di origine non mi sembra

che, per una parte molto rilevante, tenga molto neanche a ricordare che io ne facevo parte o che io continuo a fare il presidente si immagini se io ho voglia e sogni di costituire un mio partito? Ma si riconosce, Cossiga in qualche partito? Lui allarga le braccia, poi ironizza: «Sono l'ulteriore presuntuoso che non c'è nessun partito nel quale io totalmente mi riconosco. Non mi riconosco totalmente neanche in quello che penso, in quello che faccio, figuriamoci se mi riconosco in un partito».

Ma non è questo l'unico sberleffo che Cossiga riserva alla Dc. Il presidente della Repubblica rivela anche cosa ha fatto sapere ai suoi «compagni dell'ex partito» come «grazia che io non avrei comunque ambito alla elezione». «Ho mandato a dir loro» racconta — che capivo benissimo che c'era una unica forma di assicurazione che potevo faticamente dare, ma che non potevo, che non gli avrei mai detto, sa

per i miei principi morali, sia perché alla vita tengo il suicidio. Per quanto lo riguarda lui non è iscritto a nessun partito e pare star bene così, perché se lo fosse significherebbe «entrare a far parte di un sistema di potere di un sistema di gerarchia». Nessun miglioramento, quindi, del grande malumore che dal Quirinale monta verso lo scudocrociato. Anzi. Polemiche passate, polemiche future. Con la Dc, ma anche con gli altri partiti. Non sono anormale queste continue prese di posizione del capo dello Stato? Risponde Cossiga. «Si possono considerare anche anormale ciò vuol dire che il contenitore di queste cose, cioè la struttura generale delle istituzioni, non le conteneva più. Nel confronto del presidente della Repubblica se ne sono sentite di ogni genere e forse anche di ogni genere ne ha dette il presidente della Repubblica. Perché no?».

Con i partiti, l'inquinamento del Quirinale ad usare parole dure. Ha parlato di uno Stato «che viene amministrato dai partiti che si riuniscono in una specie di sindacato», di decisioni che vengono rinviati al «sindacato di maggioranza», che poi in Italia è sempre stato sindacato di maggioranza, che si sentiva confidenzialmente con il sindacato di minoranza. Allora qui non c'è quella trasparenza che vuole la democrazia? I partiti, per il presidente, devono riprendere le loro

funzioni di elaborazione di programma, di organizzatori di consenso, di formatori e propositori di una classe dirigente, lasciando che ad esercitare la sovranità siano le istituzioni. In Italia, invece, ha aggiunto, «si è avuta una forma di democrazia incompleta, bloccata, ed ogni partito non ha fatto l'opzione per le istituzioni ogni partito si è voluto in parte tenere fuori dalle istituzioni, ha voluto essere un'alternativa alle istituzioni, dando vita ad un circuito di potere non controllabile dalla gente». Un'autoriforma è necessaria, per Cossiga, altrimenti «ci sono le leggi della storia che condannano chi non si sa adeguare alla storia». Troppi partiti, nel nostro Paese? Per il capo dello Stato «le aggregazioni sono auspicabili, ma non possono essere mai il frutto automatico di leggi elettorali, né di altri meccanismi».

Il dibattito al Gr2, avviato con l'intervento di Cossiga ha visto decine di partecipanti. Al Quirinale ha subito ribattuto Arnaldo Forlani. Il segretario democristiano, pur lodato da Cossiga, non mostra affatto di gradire la polemica a tutto campo del capo dello Stato. «Chi sviluppa una campagna corrosiva contro il sistema dei partiti, ritenendo in questo modo di rigenerare la democrazia — ha avvertito —, esprime una contraddizione priva di senso. A parlar male dei partiti, comunque, si mettono in prima fila anche i capi dei partiti. Ec-

co Antonio Cariglia, leader del Psdi, che li definisce «incoerenti e il più delle volte inaffidabili nel senso che non mantengono le promesse fatte». E, fremendo di indignazione anche il repubblicano Giovanni Spadolini, che proprio ieri si è incontrato con Cossiga al Quirinale. Il partito è diventato apparato, l'economia di Stato ha sequestrato interi settori politici attraverso l'acquisto — ricordiamoci Mattei — di correnti organizzate. Il confine tra vita privata e la vita pubblica si è assottigliato, i bisogni finanzia-

ri dei partiti sono cresciuti, dice il presidente del Senato Achille Occhetto, segretario del Psdi ha ricordato il formarsi in Italia del «partito di Stato», aggregato intorno al sistema di potere democristiano e all'occupazione delle istituzioni. Occhetto indica nella riforma della pubblica amministrazione uno dei processi più importanti per liberarsi da questa occupazione. «Molto semplicemente la riassumo in una frase sola — ha aggiunto il segretario del partito democratico della sinistra — i politici non devono

toccare neanche una lira. I politici devono solo fornire progetti, idee se ce l'hanno. E l'amministrazione deve passare al competente. L'attacco a tutto campo al sistema dei partiti non piace neanche al gesuita padre Bartolomeo Sorge. Il partito è un ammalato — ha detto —, ma quando uno è ammalato non si chiama il medico. Con una battuta se l'è cavata invece Gianni Agnelli, presidente della Fiat. I partiti? «Mi sembra che ce ne siano un po' troppi» è stata la sua risposta.

SONDRIO. Garbato, elegante, bonariamente ironico, attento a non scivolare sul terreno insidioso delle polemiche, il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, parla nella Sala consiliare della Provincia di Sondrio di fronte ad un folto pubblico, su un tema che con i presenti chian di luna, potrebbe riaccendere un dibattito con accenti — per dirla con Craxi — dentro e fuori le mura.

Il prof. Gallo parla, infatti, sulle garanzie che la Corte costituzionale offre al sistema democratico. E ne parla mentre su tali questioni gli interventi non sono né pochi né poco discordanti gli uni dagli altri. Ma Ettore Gallo dice di voler parlare come si trattasse di una conversazione divulgativa, evitando riferimenti legati all'attualità. Ma come si fa a prescindere proprio del tutto?

Lo stesso presentatore, intanto, che è il direttore generale della Banca popolare di Sondrio, Piero Melazzini, parla di Gallo come di un personaggio che è stato, nei giorni scorsi, al centro di molte polemiche «ma soprattutto di tante solidarietà», compresa quella degli amministratori dell'istituto di credito, promotore della conferenza.

Lo stesso oratore, pur prudentissimo, quando parla delle dittature degli anni Trenta, che avevano soffocato del tutto la libertà, un'espressione pepata se la lascia scappare: «E non nomino Hitler, perché se lo finisce male». Hitler, come si sa, l'aveva nominato al Congresso nazionale dell'An-

pi, quando riferendosi alle polemiche fra il grande giurista Hans Kelsen padre del positivismo moderno e Karl Schmitt finito nelle braccia del nazismo aveva detto che «il capo plebiscitario del popolo munito di amplissimi poteri e custode della Costituzione», tanto auspicato dallo Schmitt, era sì arrivato in Germania ma col nome di Hitler. Mal compreso e letto peggio il prof. Gallo era stato subito allora da frasi insultanti Craxi aveva addirittura parlato di una non meglio chiarita «resa dei conti». Che cosa ne pensa oggi il prof. Gallo? «Ma veda — è la sua urbanissima risposta — Craxi era all'estero non aveva letto i giornali. Alcune voci malevoli li avevano creduto cose che io non mi ero sognato di dire. Da quando l'on. Craxi è tornato in Italia mi pare però che non abbia più insistito sul tema».

Seguiamo dunque, la sua «lezione» che è molto chiara e anche molto bella, piena di accenti fortemente avanzati. Ma alla fine, il procuratore capo della Repubblica di Sondrio torna a sfiorare aree «calde» dell'attualità, chiedendogli il suo pensiero sulla indipendenza del pm. Un lungo sospiro e poi: «Ma sì, su questo tema mi sono già espresso a Vasto, ottenendo anche l'applauso dei magistrati». Il prof. Gallo pensa che l'indipendenza e l'autonomia del pm sia meglio non toccarla, anche e soprattutto perché «se un qualsiasi altro potere interferisse sulla magistratura, è quel potere che finirebbe col prevalere».

La sinistra dc è divisa: Martinazzoli apprezza il capo dello Stato

De Mita sprezzante col Quirinale «Quel messaggio è inutile»

Definisce il messaggio di Cossiga alle Camere «sproporzionato, inutile, non necessario», spiega i motivi «storici» del suo dissenso col capo dello Stato, liquida in poche battute l'ipotesi di Martinazzoli di «Dc del Nord», critica il Psi, difende la proposta di legge elettorale del suo partito. I toni di Ciriaco De Mita sono soffi ma i giudizi taglienti. E a Bergamo anche la sinistra dc si scopre divisa.

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

BERGAMO. L'atmosfera è quella soft dei convegni. E i toni sono adeguati. Quello organizzato a Bergamo — tana della Lega lombarda — dalla sinistra Dc, del resto, un convegno lo è davvero. Tema ufficiale: la «questione settentrionale». Ma i giudizi — annegati nel rituale del confronto culturale tra colleghi di partito e di corrente — sono taglienti. E Ciriaco De Mi-

taile Parla per quasi un'ora e mezzo — dopo un faccia a faccia tra il ministro per gli Affari regionali Martinazzoli e Gianfranco Miglio, il costituzionalista filo-lega — e ci ritorna tre o quattro volte.

Martinazzoli rassicura la platea e raccoglie applausi. De Mita snocciola le ragioni della sua critica e crea il gelo. E' l'analisi storica di Cossiga il primo bersaglio del presidente dello scudocrociato. Martinazzoli si dice convinto dal messaggio del Capo dello Stato, De Mita lo stronca. «La storia del nostro paese — dice — non è storia della contrapposizione tra Sinistra e Dc. E' una lettura artificiosa, marxista. La Costituzione non ha bloccato lo sviluppo. Dal punto di vista sociale siamo molto più avanti dei paesi ai quali guardiamo. Poi rincara la dose. Difende la lungimiranza della Dc e,

sempre riferendosi a Cossiga, afferma: «Pare che ignori la storia del paese. E' una lettura strumentale, artificiosa». Qualcosa di buono De Mita si sforza di trovarlo, nel messaggio di Cossiga. «E' una base di discussione che dovrebbe condurre alla scelta di una procedura che vincoli i partiti a decidere». Ma poi arriva la stroncatura. L'elezione di un'assemblea costituente (caldeggiata anche da Martinazzoli)? Potrebbe essere una soluzione. «Ma — dice — io non la condivido perché non va rivista la Costituzione. Un messaggio così mi sembra sproporzionato, inutile e non necessario». Il presidente della Dc e perché vengano dati poteri costituenti al futuro Parlamento. Per modificare il meccanismo e garantire stabilità, ma restando nel solco della tradizione politica italiana.

De Mita ricostruisce anche le origini del proprio dissenso col Presidente. «Non credo — dice — di avere segreti. L'ultima crisi di governo fu aperta per impulso del capo dello Stato. Io per conto della Dc avevo concordato con Cossiga una «procedura costituenti» per quest'anno i partiti avrebbero concorso a definire proposte di riordino costituzionale dando vita ad una commissione, magari analoga a quella del '75, in cui i partiti, uscendo dalla declamazione, potessero fare proposte concrete. Alla fine della legislatura la pubblica opinione avrebbe dato, con le elezioni, la propria valutazione. Il nuovo Parlamento si sarebbe discusso delle due ipotesi maggioritarie sottoponendo poi a referendum approvativo la decisione». Ma i socialisti hanno sollevato delle difficoltà. Così, su no dei so-

cialisti Cossiga chiude la crisi ignorando completamente che si era aperta sulle questioni istituzionali. «Allora — aggiunge — si doveva andare ad elezioni anticipate».

Il disaccordo tra il presidente del Consiglio nazionale dc ed il suo compagno di corrente va però oltre. Martinazzoli si era spinto ad ipotizzare, per far fronte all'avanzata delle leghe, una soluzione di tipo bavarese dando vita ad una Dc del Nord? De Mita è liquidatissimo. «Se non la si indica — dice a Martinazzoli — la Dc del Nord è quella di Frigerio (il segretario regionale forlaniando ndr)». Non per nulla è stata fatta propria da Ombretta Fumagalli che non ha la tua sensibilità politica sul problema delle riforme. E aggiunge: «Il problema non è di collocazione di area geografica ma di un modo diverso di fare politica. In-

ventare una questione settentrionale è mettersi su una strada rischiosa. Anche il giudizio sul congresso socialista divide i due. «Finora è mancata ogni risposta sulle questioni istituzionali», dice De Mita che comunque ricorda come «non tutto può avvenire col permesso socialista». Hanno detto di no alla proposta dc è un modo strano di ragionare. Ma io Bari ancora non l'ho capito. Martinazzoli vede invece nella relazione di Craxi «spunti di positivo interesse». Soprattutto per il suo rifiuto di creare un'ammucchiata anti-dc. Un'ultima battuta sull'ipotesi di elezioni anticipate. «A ottobre o a marzo — dice De Mita — in queste condizioni sarebbe irresponsabile. Se i partiti concordassero una procedura per le riforme istituzionali, alle elezioni ci si potrebbe andare anche domani».

Come nel finale di un romanzo di Poirot o di Nero Wolfe, il detective Corrado Augias ha convocato i «sospetti» in un confortevole salotto. Dal confronto sarebbe dovuto uscire il «colpevole». Ma i politici venuti al Noir in Festival di Viareggio, per discutere di giallo e politica, non si sono scoperti più di tanto. Davanti alle telecamere di Videomusic (tra gli sponsor del festival) hanno spiegato ragioni e portato prove a discopola.

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

VIAREGGIO. Si fanno aspettare questi politici. Ad attenderli, nella sala del Centro Congressi Principe di Piemonte, «cuore» di questa prima edizione di Noir in Festival (diretto erede del Mystical di Cattolica), sono in molti. Quanti non lo sono mai stati in questi otto giorni di film, incontri e dibattiti. Il tema, del resto, non solo per rispetto alla sede (un festival del giallo e del mistero) era dei più appropriati: la politica è un giallo? La conclusione, dopo circa tre ore di discussione e di dibattito col pubblico, è stata unanime: tutti d'accordo sul colore i guai cominciano, però, quando si passa all'individuazione dei colpevoli e ai metodi da seguire nelle indagini. Anche perché, il vizio dei politici, a chiamarsi fuori, partito per partito, è duro a morire. E bene ha fatto uno spettatore a far notare come al momento delle spartizioni tutti reclamano la parola e come, invece, al momento delle assunzioni di responsabilità, la parola la cedano volentieri anzi giochino disinvoltamente allo scaricabarile.

La politica, oltre che gialla, per i tanti misteri insolti, cancellazioni di prove e, purtroppo, occultamento di cadaveri, è diventata anche costante. E dunque non sembra bastare la passione e la voglia di spendersi per gli altri, manifestata da Veltroni, né l'esortazione del dc Casini a ritrovare ragioni ideali ed emotività nel fare politica, né la sacrosanta indignazione del liberale Altissimo di fronte ai brogli elettorali di Catania. L'uditorio ed i giovani interroganti restano perplessi, e l'abillissimo moderatore Corrado Augias, ha gioco facile nel «beccare» l'onorevole Casini sulla «spinta ideale» che dovrebbe animare un giovane dc che vuole iniziare

a far politica. Se questa spinta non c'è e la passione viene meno, allora meglio smettere, come suggerisce Veltroni. Il guaio è che uno dei vizi italiani è proprio questo di smettere, neanche per idea. E così sempre le stesse facce e le stesse polemiche che neppure norme elettorali o «proposte di presidenzialismo confuso e plebiscitario» (Casini) sembrano in grado di potere eliminare. Altissimo si arrabbia, sostiene che le proposte ci sono, si discute su quelle, in Parlamento, perdersi e non nei dibattiti.

Ma il giallo reclama la sua parte, e questa volta, dopo il pubblico, sono avvocati, Scrittori e giornalisti (Nino Filaston, Gian Luigi Melega e Andrea Santini) a interrogare i politici. Dai misteri di carta a quelli venuti alle stragi e al terrorismo. Pier Ferdinando Casini (che è anche vicepresidente della Commissione parlamentare che indaga sulle stragi), tenuto al segreto, non si sbottona troppo. Ma sulla strage di Peteano, pur precisando che non ci sono elementi probatori da intravedere l'ombra dei «patroni di Gladio». Dalla discussione viene fuori un'altra anomalia italiana, neppure nei casi in cui i colpevoli sono stati arrestati (dal brigatista di assassinio di Moro ad Ali Agca) si riesce a scoprire la verità. Anzi la gestione di questi arresti, sembra rientrare in un gioco in qualche misura preventivo. Grandi congiure e grandi vecchi dunque? Forse no. Ma neanche Scherzi del caso o fortuite coincidenze. A scavarne nel sequestro Moro ricorda Andrea Santini si scoprono molte cose. Dall'omicidio Pecorelli alla rapina alla Bnks e al fatto che la Bnks fosse una società fondata da Michele Sindona. Ce n'è abbastanza per un ottimo giallo. Can politici datevi da fare.

Rodotà: «Se il presidente andasse in minoranza»

«Il Parlamento deve poter discutere il conflitto tra governo e Quirinale e i contenuti del messaggio»
Le accuse di Cossiga ai partiti?
«Motivi giusti, destinatari generici»

FABIO INWINKL

ROMA. Dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga? Martedì i capigruppo di Camera e Senato dovranno prendere una decisione, e verificare in proposito l'atteggiamento, sinora sfuggente e contraddittorio, del governo. Ne parliamo con Stefano Rodotà, giurista e presidente del Psdi.

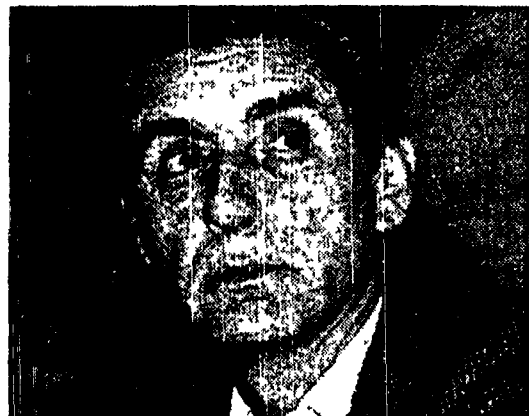
Cosa deve fare, a tuo avviso, il Parlamento in questa situazione così delicata?

Per valutare correttamente il quadro che si è determinato dobbiamo rilevare che ci troviamo di fronte non solo ad un messaggio ma anche a un incidente costituzionale: quello rappresentato dalla contrapposizione anomala del governo (Martelli al posto di Andreotti) e un nuovo conflitto tra i poteri dello Stato, che si aggiunge ai tanti di questo periodo. Mi chiedi un parere sul dibattito che lo stesso Cossiga

sembra invocare quando auspica che il suo messaggio non finisca in un cassetto. Nel '75 le Camere, di fronte ad un messaggio di Leone, debbono controllare dal presidente del Consiglio, decidero formalmente che questo tipo di discussione non dovesse essere svolta. Ma la situazione di oggi è profondamente diversa.

Vediamo di precisare queste novità.

Ve ne sono di tre ordini. Primo. Il messaggio di Cossiga è solo l'ultima esternazione (sino a questo momento) del capo dello Stato, dopo una serie di interventi assai controversi e sottratti ad ogni forma di controllo. Secondo. I contenuti del messaggio individuano una posizione tutta particolare del presidente della Repubblica. Terzo. La vicenda della contrapposizione evidenzia un conflitto che non può non essere preso



Stefano Rodotà

in esame nella sede propria, e dunque in Parlamento.

Ma in cosa dovrebbe tradursi questo confronto nelle assemblee legislative?

Qualcuno prospetta la possibilità di un dibattito soltanto formale. Ma questo sarebbe uno sbarbo nei confronti del capo dello Stato e una via d'uscita poco dignitosa rispetto ai problemi che abbiamo di fronte. Serve invece una discussione vera. Da una parte, il governo

dovrà chiarire la sua posizione. Dall'altra verrà direttamente all'esame l'operato del Quirinale.

Ma come giudichi i contenuti del messaggio inviato da Cossiga alle Camere?

Vi trovo ricostruzioni della storia repubblicana non corrispondenti ai fatti e tendenti a determinare una chiamata di responsabilità di tutte le forze politiche, senza mettere in evidenza i ruoli straordinari del messag-

gio presidenziale? Per il capo dello Stato si porrebbe seriamente il problema della sua permanenza al Quirinale dopo una formale sconfessione del suo operato.

E le possibili conseguenze sul governo?

Il dibattito dovrà chiarire se il conflitto è solo tra il presidente del Consiglio e il presidente della Repubblica o tra quest'ultimo e l'intero governo. Nel primo caso, si dovrebbe registrare una rottura della coalizione su un punto delicato come la copertura politica offerta al capo dello Stato. I contraccolpi per la permanenza in carica del governo sono intuibili. Troviamo conferma, a questo punto, le critiche di quanti avevano definito improprio il modo in cui Cossiga aveva impostato la questione delle riforme istituzionali. Innegabile il suo diritto ad esercitare una funzione di stimolo su questa materia non più rinviabile. Ma l'efficacia della sua iniziativa sarebbe stata ben maggiore se avesse proceduto senza addormentarsi mai alla sua superiore funzione di garanzia.

Proprio in queste ore il capo dello Stato, nel corso di un'intervista radiofonica, ha pronunciato un'aspra requisitoria contro l'inavvenenza dei partiti. Come la giudichi?

Proprio la questione che il capo dello Stato, nel corso di un'intervista radiofonica, ha pronunciato un'aspra requisitoria contro l'inavvenenza dei partiti. Come la giudichi?